

Salute & sviluppo

GLI STATI GENERALI IN CORSO A ROMA

Il ministro, Beatrice Lorenzin (foto) si augura che tutto il Paese capisca che questa è una strategia per l'Italia, un asset strategico sul quale possiamo puntare per crescere



Fuga all'estero. «Formiamo i ricercatori spendendo per ognuno 400mila euro poi li perdiamo perché non fanno ritorno in Italia»

«Ricerca sanitaria strategica per la crescita»

Il ministro Lorenzin detta l'agenda - Mattarella: investimenti «prioritari»

di Roberto Turno

Mettere la ricerca sanitaria al centro. Farne una priorità nell'agenda di Governo e una calamita di investimenti e investitori dall'estero e una leva decisiva di sviluppo e crescita. Per avere cure sempre migliori e di qualità. Per far tornare a casa la nostra meglio gioventù, i famosi "cervelli" emigrati all'estero che in Italia non trovano un futuro. Se sognare non è peccato - spendiamo l'1,3% del Pil in R&S contro il 2% medio nella Ue e un target europeo fissato al 3% nel 2020 - allora vanno accolte quanto meno come uno scatto d'orgoglio e un buon auspicio le promesse e gli impegni presi ieri dal Governo ai primi «Stati generali della ricerca sanitaria» inaugurati a Roma dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha fortemente voluto la due giorni romana. Non senza il messaggio del capo dello Stato: «Per l'Italia è prioritario investire in ricerca sanitaria. È un modo per non costringere i giovani studiosi a lasciare il Paese», ha indicato la rotta Sergio Mattarella.

Siamo indietro, anche in un settore altro strategico come la ricerca. Anche se quella sanitaria, secondo i numeri elencati da Lorenzin, rappresenta forse una punta di diamante per l'Italia. Anche se non basta. Come il 5° posto nelle pubblicazioni scientifiche, che però si traduce in modesti numeri di brevetti, quindi di trasferimento industriale. Come la qualità di enti e ricercatori, che però magari si scontrano col medioevo della conoscenza che ancora da poco ci ha riservato la vergogna del metodo stammina, a dispetto di una comunità scientifica di primissimo livello. E non che in questi anni qualcosa non sia mosso, anzi: come dimostrano gli 820 milioni assegnati negli ultimi tre anni dalla Salute alla ricerca biomedica e in totale 1,8 mld nello stesso periodo investiti dal Ssn tra uomini, mezzi e risorse vere e proprie nel biomedicale. Più quanto mettono sul piatto le imprese, a partire da quelle del pharma che sull'Italia da qualche anno stanno scommettendo forte sulla produzione e dunque sull'occupazione.

Fondamentali non da capogiro, ma comunque di irrilievo, quelli della R&S sanitaria made in Italy. Ma non basta, ha ricordato Lorenzin:

«Abbiamo ricercatori ben formati ma non riusciamo ad attrarre investimenti. Formiamo i ricercatori spendendo per ognuno 400mila euro poi li perdiamo. Non tanto perché vanno all'estero, che è frutto della globalizzazione, ma perché non fanno ritorno». Dunque, che fare? «Creare un'infrastruttura per la ricerca, metterla al centro di un sistema. Con investimenti pubblici, che sono indispensabili. Con una strategia di sistema. Perché la ricerca sanitaria ha un valore decisivo». E allora si guarda al prossimo bando della ricerca che sarà presentato domani e nel quale i ricercatori avrebbero una voce in capitolo, poi ai prossimi bandi Aifa. «Ci manca poco - giura Lorenzin - Perché dopo essere il secondo hub europeo per la produzione di farmaci, possiamo esserlo anche per la ricerca».

Piena la sintonia con la responsabile della ricerca, Stefania Giannini: «La volontà politica è di mettere la ricerca al centro dell'agenda del Governo». Ma la vera mossa sarà il varo al Cipe straordinario entro fine mese, annunciato proprio ieri da Matteo Renzi nella sua e-news, del Piano per la ricerca nazionale da 2,5 miliardi con ben 600 milioni che andranno proprio alla ricerca sanitaria (servizi a pag. 3). In aggiunta alle quote dei Fondi strutturali europei per la «strategia di specializzazione intelligente» e a quelli del Fondo coesione e sviluppo, ha ricordato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, dove la quota per la salute, l'innovazione, le imprese, avrà valore strategico. «Lo sviluppo e la crescita, passano di qui», ha detto De Vincenti, che ha rilanciato la chiusura del tavolo sulla governance farmaceutica: «L'innovazione va premiata».

Tutt'al tavolo della ricerca, insomma. Aspettando i risultati. Magari dicendo «basta alle sperimentazioni animali che ci escludono dai bandi Ue», ha proposto Emilia De Biasi, presidente della commissione sanità del Senato. O con una «toxin tax aggiuntiva per la ricerca sanitaria», secondo il presidente dell'analoga commissione della Camera, Mario Marazziti. Intanto c'è molta strada da fare. Abbiamo 18mila ricercatori, la Germania ne ha 360mila, 260mila l'Inghilterra, 265mila la Francia, più di noi (123mila) perfino la Spagna. La corsa sarà lunga.



Futuro presente. Le mani robotiche esposte in uno stand agli statigenerali sulla ricerca sanitaria

IL SOSTEGNO ALLA RICERCA BIOMEDICA

1,31%

La spesa complessiva
Secondo gli ultimi dati disponibili, l'investimento italiano in R&S ha assorbito l'1,31% del Pil

51%

I finanziamenti
La ricerca finanziata dal Ministero della Salute rappresenta il 51% di tutta la ricerca biomedica di tipo competitivo finanziata dal pubblico e il 17% di tutta la spesa nazionale in R&S nel biomedicale

820 milioni

Fondi assegnati nell'ultimo triennio
Negli ultimi tre anni, il Ministero della Salute ha assegnato complessivamente alla Ricerca biomedica fondi per 820 milioni

831

I progetti
Con una parte dei fondi assegnati, circa 348 milioni, sono stati finanziati 831 progetti

1,8 miliardi

Risorse investite in ricerca biomedica
Negli ultimi tre anni il Sistema sanitario nazionale ha investito complessivamente nelle attività di ricerca biomedica risorse umane, strumentali ed economiche per 1,8 miliardi e 800 milioni di euro

17esima

Posizione
Secondo un recentissimo studio olandese il Ministero della Salute è la 17esima istituzione finanziatrice della ricerca biomedica a livello mondiale

L'appello delle imprese. «Serve un ecosistema favorevole»

Studi clinici, l'Italia può fare da hub europeo

di Rosanna Magnano

La filiera delle industrie della salute è sempre più strategica per lo sviluppo dell'economia nazionale. Scommette nell'Italia della ricerca e dell'innovazione. Ma il nostro Paese non sempre è un terreno fertile per gli investimenti. Dalle imprese del farmaco, a quelle del biomedicale fino alle biotech. «Serve un ecosistema più favorevole», hanno spiegato ieri i loro.

Gli investimenti in ricerca dell'industria farmaceutica italiana (seconda in Europa per produzione) sono in corsa, con un aumento del 15% negli ultimi due anni. E i segnali sono positivi anche sui brevetti, che aumentano del 54% nel 2015. I prodotti biotech in sviluppo sono più di 300 e il nostro Paese può vantare vere e proprie eccellenze nelle terapie avanzate e nelle malattie rare, così come nelle biotecnologie, nei vaccini e negli emoderivati. Insomma, «l'Italia partecipa a pieno titolo - spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, agli Stati generali della ricerca sanitaria - alla rivoluzione della farmaceutica mondiale». E il 2016 è un anno importante. «Perché per la prima volta l'Italia con l'Human Technopole - sottolinea Diana Bracco, vicepresidente Confindustria per ricerca e innovazione - si sta dotando di un progetto strategico per essere leader mondiale in settori d'avanguardia come big data e life sciences». L'obiettivo quindi è di crescere velocemente nella ricerca: «L'Italia può essere un hub europeo per gli studi clinici - sottolinea Farindustria - e sta crescendo la nostra quota sul totale Ue: si svolge in Italia il 24% degli studi clinici sulle malattie rare e il 30% sui farmaci biotech». Per questo, auspica Scaccabarozzi, «imprese e istituzioni devono essere partner per la crescita». Sullo sfondo c'è la nuova governance della spesa farmaceutica, «condizione necessaria per rendere il sistema attrattivo per gli investimenti», un rebus delicatissimo cui sta lavorando il tavolo Governo-Regioni. E il tavolo Mise, dove Farindustria e l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) stanno studiando ipotesi condivise per velocizzare le procedure autorizzative. Un

ruolo molto importante per la crescita del settore è stato giocato dalle politiche pubbliche di incentivo (credito di imposta e patent box), «ma la coerenza delle politiche industriali è fondamentale per la loro efficacia», spiega Scaccabarozzi, che punta il dito sul pay-back (il ripiano della spesa farmaceutica pagato dalle imprese). «Credo sia importante - propone - che quel miliardo e mezzo di euro che paghiamo di pay-back sia disponibile per essere reinvestito magari proprio in ricerca, portando a soluzioni per le malattie invece che finire in mala gestione della sanità».

Una tassa di fatto che rischia di mettere in crisi anche le industrie dei dispositivi medici. «Con il pay-back sui dispositivi medici - dichiara Luigi Boggio, presidente di Assobiomedica - non si farà che togliere alle imprese ulteriori risorse, ovvero quelle equivalenti agli investimenti in ricerca, che valgono lo stesso 6% del fatturato chiesto per lo sfornamento dei tetti di spesa». Imprese biomedicali che finora hanno investito in innovazione 1,2 miliardi nel 2014 (+21% sul 2010). Ma che vedono un futuro meno roseo: «Abbiamo registrato dei campanelli d'allarme - continua Boggio - con un calo del 51% in quattro anni degli investimenti esteri. Purtroppo il nostro Paese non riconosce ancora l'innovazione come elemento di ottimizzazione e di risparmio per il Ssn. E la spending review in sanità sta spingendo le imprese a disinvestire».

Ma anche sul fronte delle biotecnologie, l'industria chiede di rafforzare i primati nazionali. «Il nostro Paese è terzo in Europa per numero di imprese biotech, e ha una ricerca di qualità riconosciuta nel mondo - spiega Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotech - ma non riesce ancora ad attirare investimenti significativi». Le potenzialità ci sono, confermate dall'impact factor delle pubblicazioni dei ricercatori, eppure l'Italia «resta un Paese in cui si pubblica molto, si brevetta poco e si industrializza ancora meno». Tra le cure suggerite da Assobiotech: un centro nazionale di Technology transfer per le scienze della vita e agevolazioni fiscali mirate alle peculiarità del mondo della ricerca.

Bocelli and Zanetti Night

25 Maggio 2016
Open Air Theatre - Area Expo

Andrea Bocelli e Javier Zanetti daranno vita ad un eccezionale evento con i più grandi artisti internazionali della musica e leggende del calcio. Tutti insieme sul palco per una serata di beneficenza.

UN EVENTO ORGANIZZATO DA:

In collaborazione con

Selezionati Pack Corporate da 10 posti VIP disponibili a: info@starbiz.it | tel. 02/67373823